

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

29 marzo 2013

ARGOMENTI:

- Filippo Fossati, Uisp su L'Unità: "Il nodo-speculazioni al Social Forum"
- Vivicittà 2013: si corre tra dieci giorni; notizie dalla stampa locale e dall'estero; a Bari niente fondi e niente sponsor e la città dice addio alla corsa; la corsa a Sarajevo
- L'Uefa agli arbitri: "Cori razzisti? Fermate la partita"
- Calcioscommesse: le pene "annacquate" del Tnas
- Rugby: "La meta della libertà"
- Opg: "Perché Basaglia è ancora attuale"
- Italia: non un paese per donne

L'opinione

Il nodo-speculazioni al Social Forum

Filippo Fossati
deputato Pd
e presidente Uisp



● «VOGLIAMO STUDIARE E VOGLIAMO BAL-LARE»: ANCORA UNA VOLTA LE DONNE PROTAGONISTE. Il loro grido sale nelle strade di Tunisi dove domani si concluderà il Forum Sociale Mondiale. Credono nel futuro, chiedono dignità e rispetto, non hanno smesso di protestare per l'assassinio dell'esponente dell'opposizione democratica Belaid.

Il Forum Sociale nacque a Porto Alegre, nel 2000: c'era la società civile brasiliana che sognava di eleggere Lula presidente della Repubblica, e così è stato. Oggi al centro della crisi c'è il Mediterraneo, la sponda a nord e quella a sud: la primavera araba ha scosso le coscienze, i movimenti civili hanno preso la testa delle rivoluzioni ma il loro approdo è incerto. Intanto la forza delle donne e dei movimenti

attraversa quest'area, la voglia di modificare la propria vita di tutti i giorni, il diritto allo studio e al lavoro. Quali risposte dà la politica internazionale, quella europea e quella del nostro Paese? Debolissime.

Ieri si è tenuto l'incontro dei parlamentari presenti al Social Forum di Tunisi, una cinquantina in tutto, con francesi e spagnoli in maggioranza. Nel Paese della rivoluzione dei gelsomini, che sta cercando di costruire una democrazia basata su egualitarismo e diritti umani, dopo anni di povertà e di dittatura, l'unica possibilità è quella del protagonismo della società civile. È così in tutta l'area del Mediterraneo. Prima lezione: la politica deve scommettere sulla mobilitazione sociale per i diritti e per un'economia giusta. Deve saper stare un passo avanti, non nelle retrovie. E allora, qual è il ruolo della sinistra? Impostare una politica per la stabilizzazione di quest'area. Laici e progressisti in Tunisia sono andati a votare con cinque partiti diversi, anche per questo hanno perso le elezioni. Ora c'è un fronte popolare unitario.

La sinistra, dove esiste, nei paesi dell'occidente del Mediterraneo, non ha avuto la forza di dialogare e di sostenere i movimenti fatti di donne e giovani che ogni giorno si mobilitano. La presenza politica è troppo debole. Seconda lezione per i parlamentari giunti qui a Tunisi: nei Paesi del bacino mediterraneo occorre una visione della sinistra capace di salda-

re diritti e sviluppo. Qui c'è una grande richiesta di impostare politiche economiche condivise da parte dei Paesi del nord Africa e dell'Europa mediterranea.

Ci sono le condizioni per far partire produzioni manifatturiere, nuove attività nel turismo e nell'agricoltura di qualità. I movimenti chiedono di recuperare lavoro e uguaglianza. Terza lezione: il problema è che sia da parte dell'Europa, sia da parte dei singoli stati, non ci sono passi in avanti. Sostanzialmente siamo al punto di partenza: i rapporti economico-commerciali con i Paesi nordafricani sono i medesimi che c'erano con i dittatori. L'Europa assiste impotente al moltiplicarsi di speculazioni che da queste parti si traducono in colonialismo finanziario. I Paesi ricchi, come il Qatar, acquistano crescenti porzioni di territorio sahariano per sfruttarne le risorse. I diritti di chi le abita o di chi le attraversa sono invisibili. Per questo una delle emergenze umanitarie presenti con forza a questo Forum Sociale di Tunisi è quella dei migranti e del popolo Saharawi. Senza diritti e senza terra.

La politica progressista e l'Europa devono ascoltare questi segnali con urgente concretezza, cogliendo in essi la possibilità di costruire dal basso una nuova identità ed un progetto di cambiamento. C'è la possibilità e la voglia di costruire una vera alleanza tra società civile e politica progressista. Il futuro passa da qui.

L'Unità

AGI

Agenzia Italia

VIVICITTA': COMPIE 30 ANNI, SI CORRERA' DOMENICA 7 APRILE
ZCZC
AGI0820 3 SPR 0 R01 /

VIVICITTA': COMPIE 30 ANNI, SI CORRERA' DOMENICA 7 APRILE =
(AGI) - Roma, 25 mar. - Vivicitta', la "Corsa piu' grande del mondo", compie 30 anni. L' edizione di quest' anno si correrà domenica 7 aprile. La conferenza stampa di presentazione della manifestazione organizzata dalla Uisp e' fissata per venerdì 5 aprile al Foro Italico, nel Salone d' Onore Coni. La gara e' promossa con l' adesione della Presidenza della Repubblica, Presidenza del Consiglio, Ministero della Giustizia, Ministero per la cooperazione internazionale e l' integrazione, Ministero per gli Affari regionali, turismo e sport, Ministero dell' Ambiente e Ministero per gli Affari esteri. C' e' anche il contributo del Segretariato Sociale Rai, di Radio Rai, della Fidal, Corriere dello Sport, Lifegate, Federambiente. (AGI)
Vic
251758 MAR 13

NNN

venerdì, 29 marzo 113 ore 11:05:58



chi siamo | servizi | contattaci | pubblicità | collabora con noi | archivio



Per riscattare l'onore dei siciliani cosa deve fare il Governatore Rosario Crocetta? VOTATE IL SONDAGGIO DI IMGPRESS....

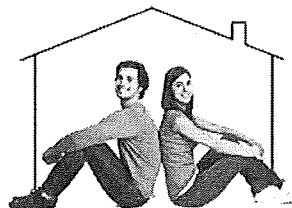


(Altre news)

SPORT

DOMENICA 7 APRILE SI CORRERÀ PER L'AMBIENTE E LA SOLIDARIETÀ IN 36 CITTÀ ITALIANE

(29/03/2013) - La "Corsa più grande del mondo" compie trent'anni. Vivicittà, la manifestazione podistica organizzata dall'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti, si terrà domenica 7 aprile in 36 città italiane e 18 all'estero. Il via verrà dato alle ore 10.30 in diretta dal Gr1 Rai. Inoltre saranno coinvolti 16 Istituti penitenziari e 14 città del mondo, tra le quali Sarajevo e i due centri libanesi di Sidone e Balbeck che ospitano i campi profughi dove tremila bambini palestinesi e libanesi correranno per il dialogo e la pace.



La conferenza stampa di presentazione si terrà a Roma venerdì 5 aprile, ore 11, presso il Salone d'Onore del Coni. Parteciperanno rappresentanti dell'Uisp e del mondo sportivo, insieme ad alcuni dei protagonisti che diedero vita trent'anni fa a questa manifestazione unica nel suo genere. I percorsi sono ovunque di 12 chilometri per la competitiva e di distanze variabili tra 2 e 4 chilometri per la non competitiva. Come al solito verrà stilata la classifica unica compensata tra i vari partecipanti. Per questa speciale edizione del trentennale, Vivicittà si tinge di storia: il manifesto ricorda quello del 1984, anno della prima edizione e due città, Firenze e Palermo, ospiteranno percorsi di mezza maratona, km. 21,097, così come succedeva nelle primissime edizioni della corsa. Si corre per l'ambiente e per la solidarietà. Dopo i risultati e l'impegno ottenuti nelle edizioni precedenti, l'impatto ambientale tenderà allo zero. Correre Vivicittà significa inoltre contribuire a sostenere i progetti di solidarietà che Peace Games e Uisp promuovono in Libano, per i bambini e le donne dei campi profughi. Qui la corsa si svolgerà a fine aprile e Vivicittà farà parte integrante delle Palestiniadi. Vivicittà gode dell'Adesione del Presidente della Repubblica, della Presidenza del Consiglio e di vari Ministeri. Gli sponsor di Vivicittà sono Poste Mobile, Marsh, Banca Prossima, Sport & Sicurezza, Victory. C'è la collaborazione della Fidal e il patrocinio del Segretariato sociale Rai, del Gr1 Rai e del Corriere dello Sport che seguirà la corsa nelle pagine del giornale e nel sito internet. Inoltre la collaborazione di Fidal, Federambiente, Agenda 21, Lifegate.

- Attualità
- Politica
- Inchiesta
- Culture
- L'intervista
- L'eroe
- Sport
- Caffetteria
- Tecnologia
- Questa è la stampa
- Stracult
- Foto Gallery
- HOME PAGE

CERCA

Iscriviti alla newsletter per ricevere tutti gli ultimi aggiornamenti di ImgPress.it



IMGPRESS tutti i diritti riservati. Reg. Trib. ME n.1392 del 18/06/92 P.IVA 02596400834

CREDITS - RSS



Tra dieci giorni il via di Vivicit  

Dimensioni Carattere:

domenica 7 aprile si correr  per l'ambiente e la solidariet  in 36 citt  italiane

Roma, 28 marzo. La Corsa pi  grande del mondo compie trentanni. Vivicit , la manifestazione podistica organizzata dall'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti, si terr  domenica 7 aprile in 36 citt  italiane e 18 allestero. Il via verr  dato alle ore 10.30 in diretta dal Gr1 Rai. Inoltre saranno coinvolti 16 Istituti penitenziari e 14 citt  del mondo, tra le quali Sarajevo e i due centri libanesi di Sidone e Balbeck che ospitano i campi profughi dove tremila bambini palestinesi e libanesi correranno per il dialogo e la pace.

La conferenza stampa di presentazione si terr  a Roma venerdi 5 aprile, ore 11, presso il Salone d'Onore del Coni. Parteciperanno rappresentanti dell'Uisp e del mondo sportivo, insieme ad alcuni dei protagonisti che diedero vita trentanni fa a questa manifestazione unica nel suo genere.

Clicca qui per scaricare l'immagine Ufficiale di Vivicit  2013:

<https://www.dropbox.com/sh/be70yxtetqo1gm/dy1R1drH-g>

I percorsi sono ovunque di 12 chilometri per la competitiva e di distanze variabili tra 2 e 4 chilometri per la non competitiva. Come al solito verr  stilata la classifica unica compensata tra i vari partecipanti. Per questa speciale edizione del trentennale, Vivicit  si tinge di storia: il manifesto ricorda quello del 1984, anno della prima edizione e due citt , Firenze e Palermo, ospiteranno percorsi di mezza maratona, km. 21,097, cos  come succedeva nelle primissime edizioni della corsa.

Si corre per l'ambiente e per la solidariet . Dopo i risultati e l'impegno ottenuti nelle edizioni precedenti, l'impatto ambientale tender  allo zero. Correre Vivicit  significa inoltre contribuire a sostenere i progetti di solidariet  che Peace Games e Uisp promuovono in Libano, per i bambini e le donne dei campi profughi. Qui la corsa si svolger  a fine aprile e Vivicit  far  parte integrante delle Palestiniadi.

Vivicit  gode dell'adesione del Presidente della Repubblica, della Presidenza del Consiglio e di vari Ministeri. Gli sponsor di Vivicit  sono Poste Mobile, Marsh, Banca Prossima, Sport & Sicurezza, Victory.

C  la collaborazione della Fidal e il patrocinio del Segretariato sociale Rai, del Gr1 Rai e del Corriere dello Sport che seguir  la corsa nelle pagine del giornale e nel sito internet. Inoltre la collaborazione di Fidal, Federambiente, Agenda 21, Lifegate.

Ivano Maiorella

Responsabile Ufficio stampa e comunicazione Uisp

Ilgiornaledellosport.net   una testata giornalistica sportiva registrata presso il Tribunale di Spoleto (Pg).Nr. iscrizione 01/08 del 09/02/2008.
R.O.C. (Registro operatori di comunicazione): 22744.

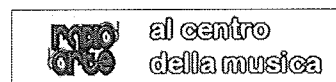
Foto e contenuti sono riproducibili citando la fonte www.ilgiornaledellosport.net

Alcune delle immagini presenti sul sito sono state ottenute via internet e, come tali, sono state ritenute di pubblico dominio, oppure il loro uso   stato autorizzato dagli stessi interessati. Non vi   nessuna intenzione di infrangere copyright: pertanto, se ci  fosse capitato, inviateci una e-mail a info@ilgiornaledellosport.net e provvederemo alla rimozione immediata delle immagini in questione.

Direttore Responsabile: Rosario Murro :: Contatti: Redazione
Editore: A.S.S.O. (Associazione Stampa Sportiva Online) P.I.: 03166780548
Realizzazione grafica e supporto tecnico: Flaweb

Ufficio Legale: Avv. Rossano Ponti - P.zza della Vittoria n.26 06049 Spoleto (Pg)

Tutte le collaborazioni nella scrittura dei contenuti del sito sono svolte a titolo gratuito da associati Asso

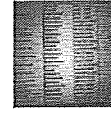
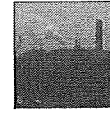


la Repubblica **PARMA.it**

Vivicittà ci si iscrive fino al 3

Condividi

« PRECEDENTE Foto 1 di 3 SUCCESSIVO »

LE ALTRE GALLERIE
DI REPUBBLICA PARMAImmondizia
davanti alla
stazioneTabella dei
compensi degli
amministratoriConsorzio
bonifica a
portata di clickVista sul forno,
dal lettoriBotteghino,
alloggi in venditaVivicittà ci si
iscrive fino al 3

Sport, natura e solidarietà: in una parola Vivicittà. Ritorna anche quest'anno la manifestazione podistica internazionale organizzata da Uisp che domenica 7 aprile taglierà il traguardo della 30ª edizione. Parma correrà insieme alle 36 città italiane e 15 straniere che allo scoccare delle ore 10.30 del 7 aprile daranno vita alla "corsa più grande del mondo", dal 1983 il simbolo dello "sport per tutti", capace di coinvolgere un numero di partecipanti complessivi superiore a quello della Maratona di New York. Come sempre a fianco della gara agonistica verranno individuati i percorsi non competitivo su strada e naturalistico, aperti a chi vorrà trascorrere qualche ora a contatto con la natura, come le famiglie con bambini o i semplici appassionati di sport all'aria aperta.

A Parma l'evento sportivo è organizzato dalla Uisp in collaborazione con il Comune di Sala Baganza e il patrocinio della Provincia di Parma, grazie al sostegno di numerose associazioni locali e sponsor tecnici. Solo lo scorso anno, nonostante le condizioni meteo avverse, a Vivicittà hanno partecipato ben 700 podisti fra atleti e non agonisti, tutti uniti dalla voglia di fare parte della grande corsa, vissuta in contemporanea da tutte le città coinvolte nella manifestazione.

Anche per l'edizione 2013 a fare da cornice a Vivicittà sarà il Parco Regionale dei Boschi di Carrega, uno degli ambienti naturali più suggestivi del territorio pedemontano. Con Vivicittà la Uisp vuole infatti incentivare non solo l'attività motoria come opportunità di socializzazione e di benessere psico fisico, ma anche presentare lo sport come un'opportunità di promozione del territorio, con particolare attenzione a una fruizione sostenibile della natura e attenta alla riduzione dei rifiuti.

L'iscrizione ai percorsi non competitivi resterà aperta fino alla mattina stessa della manifestazione, mentre per la gara agonistica di 12 chilometri le iscrizioni verranno chiuse il 3 aprile. Per gli agonisti il costo di iscrizione è di 8 euro, dei quali 1 euro verrà devoluto a favore del progetto di cooperazione internazionale "Sport&Dignity" promosso da Uisp.

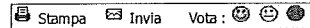
La 30ª edizione Vivicittà sarà inoltre arricchita da interessanti novità dedicate a famiglie e bambini, come l'orienteering, che gli organizzatori della manifestazione presenteranno ufficialmente nel corso della conferenza stampa, in programma mercoledì 3 aprile, nella sede della Provincia di Parma.

Per iscrizioni: Uisp Parma tel 0521 707411 - mail: segreteria@uispparma.it.

Divisione La Repubblica
Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR Spa



Webzine



Half Marathon Firenze - Vivicit  2013

[07-04-2013]



Domenica 7 aprile 2013 a Firenze, con partenza in Piazza Santa Croce,   in programma la "**Half Marathon Firenze - Vivicit  2013**". Il Comitato UISP di Firenze organizza questa manifestazione con alcune varianti e arricchimenti rispetto al resto del panorama nazionale. **La corsa podistica si svolge infatti, in una sorta di ritorno alle origini, ormai da 5 anni sulla distanza della mezza maratona (km 21,097)**. Vivicit    la manifestazione che rappresenta e riassume le varie facce dello sport per tutti: una corsa nessuno escluso, con lo storico "via" dato dai microfoni del GR1 Rai in tante citt  d'Italia, con tante citt  coinvolte nel mondo, la classifica unica compensata, i valori per i quali vale la pena spendersi: pace, solidariet  internazionale, difesa dell'ambiente e dei diritti. **Vivicit  ha sempre affermato, in tutte le citt  che hanno partecipato, come lo sport possa e debba essere amico dell'ambiente, creando eventi sportivi ad impatto ambientale zero.**

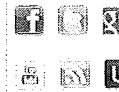
Nelle sue 28 edizioni Vivicit  ha toccato, grazie all'impegno di decine di migliaia di podisti, tante pagine di storia: Sarajevo, Korogocho in Kenya, Kinshasa, Bucarest, Beirut fino all'Amazzonia.

redaz.portalegiovani@comune.fi.it

Citt  di Firenze
Servizi
EventiRedazione Portalegiovani
Osservatorio Utanza
Statistiche
Privacy Policy

Firenze patrimonio
dell'Umanit 

tel.
055055
call center
del comune di firenze

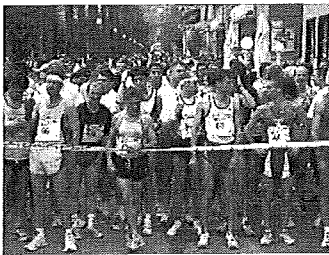


ATTUALIT 



Trent'anni di Vivicit , la corsa entra in Arsenale

Il via domenica 7 aprile alla Spezia e in altre trentacinque citt  italiane. Viale Italia chiuso al traffico.



La Spezia - Vivicit  compie trent'anni e festeggia nel migliore dei modi, affermando il tema della sostenibilit  ambientale nelle citt , avendo come obiettivo la crescita di una cultura, nelle istituzioni come nei cittadini, che tuteli l'ambiente in tutte le sue forme e declinazioni.

Lo propone alle 36 citt  italiane in cui si svolger  questa importante edizione, agli 80.000 podisti e appassionati che correranno idealmente tenendosi per mano; lo propone all'Italia e al Mondo, promuovendo un nuovo modello sostenibile per l'organizzazione di eventi sportivi di massa. Come di consueto, tutti i materiali promozionali di Vivicit  vengono realizzati ad impatto zero, mentre i bicchieri con i quali sar  distribuita l'acqua di rete sono in mater-b, materiale ecologico e compostabile. Ai partecipanti, oltre alla classica t-shirt, sar  offerto un simpatico zainetto realizzato interamente in RPet (Pet riciclato).

Alla Spezia Vivicit  si conoter  in modo ancora pi  forte sui temi della sostenibilit  ambientale, grazie al contributo dei principali partner istituzionali e commerciali. La Provincia della Spezia e il Comune della Spezia, tramite gli Assessorati allo Sport, all'Ambiente e alla Mobilit , reciteranno un ruolo di regia fondamentale per la buona riuscita della manifestazione e per la sicurezza di quanti sfileranno per le vie cittadine.

Acam caratterizzer  la sua partecipazione con la promozione dell'uso dell'acqua potabile in alternativa alla minerale in bottiglia, evidenziandone i vantaggi in termini di economicit  e di riduzione della produzione di rifiuti e di tutela per l'ambiente. A tutti i partecipanti, infatti, sar  distribuita l'acqua di rete negli appositi bicchieri ecologici. Saranno inoltre allestite apposite isole ecologiche per la raccolta differenziata.

Atc interverr  sui temi della mobilit  sostenibile, garantendo l'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, nella mattina della gara, a tutti coloro gi  in possesso del pettorale. Tutto ci  per valorizzare un territorio che proprio sulla sostenibilit  ambientale e ai temi ad essa collegati ha scommesso per il suo futuro. Vivicit  sar  nuovamente uno strumento educativo rivolto alle scuole della nostra provincia. Vengono infatti confermati i premi speciali (e le quote di iscrizione ridotte) per i gruppi scolastici: i pi  numerosi, come negli anni scorsi, riceveranno in premio materiale didattico ed attrezzature sportive per la propria scuola. Confermato lo sponsor principale della manifestazione: anche quest'anno la CAMST ha voluto associare il suo marchio all'edizione spezzina di Vivicit , dopo il successo delle scorse edizioni.

Prosegue inoltre la collaborazione con l'Autorit  Portuale della Spezia, anche se quest'anno non sar  possibile percorrere vie interne al Porto per la concomitanza di importanti eventi.

La vera novit  riguarda invece l'entrata degli atleti all'interno dell'Arsenale Militare. Grazie infatti alla disponibilit  e alla collaborazione con la Marina Militare, circa met  del percorso di 4 Km sar  completamente all'interno dell'Arsenale, mentre l'altra met  si svilupper  su un tratto di Viale Amendola e sul lungo mare in Viale Italia (per l'occasione completamente chiuso al traffico), saldando cos , non solo idealmente, il legame della citt  con il suo mare e valorizzando il waterfront, oggetto dello sviluppo economico e sociale della citt  dei prossimi anni. *Iscrizioni gi  aperte presso la sede Uisp in Via 24 Maggio 351 (dal luned  al venerd  dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19).*

I BLOG DI CITT  DELLA SPEZIA

L'ULTIMO DRIBBLING di Armando Napoletano



Undici in campo, uno in Paradiso

26/03/2013 13:42:51 1 Commenti - Tutti i post

ZONA FRANCA di Francesca Benelli



Il sorriso della Cambogia

26/03/2013 00:49:05 4 Commenti - Tutti i post

FOTOSTIMOLINE di Davide Marcesini



Quei numeri magici della fotografia e il Photoshop

25/03/2013 10:12:58 5 Commenti - Tutti i post

FIORINOSCRITTO di Matteo Fiorino



Saverio La Ruina. Italianesi

06/03/2013 21:37:10 0 Commenti - Tutti i post

MESTRETODAY *A cura di Redazione*[Favaro Veneto](#) [Centro](#) [Blissuola](#) [Carpenedo](#) [Campalto](#) [San Giuliano](#)

In 400 di corsa per le strade di Mestre tra il freddo e la pioggia

La "Aspettando Vivicità" domenica è stata condizionata dal maltempo. Partenza e arrivo a San Giuliano, passaggio anche per piazza Ferretto



La redazione 25 marzo 2013

[Tweet](#) [Consiglia](#) 30

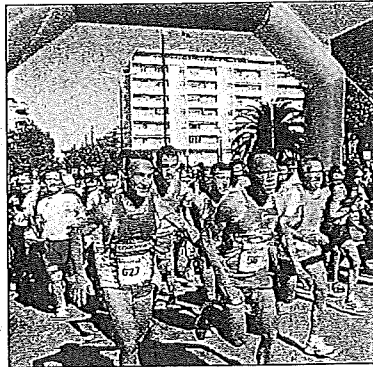
Il momento della partenza

"Non potevamo veramente sperare di più di quello che abbiamo ottenuto". Gli organizzatori della **Aspettando Vivicità 2013**, la corsa podistica di dodici chilometri per le strade di Mestre hanno dovuto fare di necessità virtù viste le temperature invernali e la pioggia battente che per tutta domenica ha continuato a cadere. L'obiettivo del comitato provinciale Uisp di Venezia all'inizio era di sfondare quota 800 partecipanti, ma alla linea di partenza se ne sono presentati più o meno la metà. Visti i presupposti, però, un numero forse insperato.

Gara che ha segnato un buon risultato cronometrico negli uomini con la vittoria di Christian Cenedese in 40:33,6 che ha superato in volata Massimo Cigana in 40:36,6. Terzo Igor Fontanella in 40:58,6. Nelle donne dominio della favorita Giovanna Epis in 45:01,6, con la seconda, Beatrice Voltolina, a 50:45,6. Nella classifica dei gruppi da sottolineare la presenza del nutrito drappello della Pettinelli sport.

Al termine della corsa musica e intrattenimento al parco di San Giuliano, dove sono stati posizionati partenza e arrivo della manifestazione, con il gruppo musicale Cherry A-Bombs. Per compensare "l'impatto" di "Aspettando Vivicità", sorta di antipasto della kermesse che l'8 aprile prossimo coinvolgerà 80 città tra Italia ed estero sono stati approntati due nidi artificiali all'interno del parco, che dovrebbero (questo è l'auspicio) nei prossimi giorni la nidificazione di uccelli insettivori.

[San Giuliano](#)[corsa](#)[maratone](#)[podismo](#)[Vivicità](#)[Invia mail](#)



Il 7 aprile la gara podistica dell'Uisp

Vivicittà, festa per i trent'anni

ROMA - 30 anni e non sentirli. Vivicittà, la corsa podistica organizzata dall'Uisp, torna domenica 7 aprile (ore 10.30) e festeggia il suo traguardo più importante. 36 le città in cui si correrà, nella Capitale (presentazione oggi alle 11 al Coni) il percorso si snoderà da Ponte Cavour fino a Ponte dell'Industria, per poi tornare su Ponte Umberto I, percorrendo tutto il tempo le sponde del Tevere. In programma in contemporanea anche la Roma Dragon Cup di canottaggio.

Parteciperanno anche 22 Istituti penitenziari e 18 città del mondo, tra le quali Sarajevo e le libanesi Sidone e Baalbek. I percorsi sono ovunque di 12 km per la competitiva e di distanze variabili tra 2 e 6 km per la non competitiva. I vincitori saranno decisi da una classifica unica compensata.

(D.Pet.)



Edizioni:

Settimanale di Palermo - 2013 - Aggiornato alle 11:00

[Home](#) [Cronaca](#) [Politica](#) [Economia](#) [Le idee](#) [Lavoro](#) [Salute](#) [Sport](#) [Foto](#) [Video](#)[Home](#) > [Palermo](#) > "Riduco-Riuso-Riciclo" Lo slogan di Vivicit 

L'EVENTO IN PROGRAMMA DAL 7 APRILE

"Riduco-Riuso-Riciclo" Lo slogan di Vivicit 

Venerdì 12 aprile 2013 - 13:41

PALERMO - Vivicit  continua ad affermarsi per la sua forte caratterizzazione sui temi ambientali. Quest'anno il tema che verr  affrontato sar  quello del ciclo di vita dei materiali dalla culla alla tomba presentato con lo slogan "Riduco-Riuso-Riciclo". Si arricchisce quindi il contenitore delle iniziative legate al Vivicit , in programma a Palermo il prossimo 7 aprile. Il comitato organizzatore palermitano che ha in pieno adottato la campagna per il rispetto dell'ambiente, grazie alla collaborazione con l'istituto penale minorile di Palermo e l'associazione Cirpe premier  i vincitori delle varie categorie con medaglie realizzate con materiale da riciclo. Le medaglie del trentennale del Vivicit  saranno quindi delle vere e proprie opere d'arte da conservare tra i ricordi sportivi pi  pregiati.

Il loro progetto, portato avanti dalla Uisp Palermo dall'Ipm Malaspina di Palermo e dall'associazione Cirpe Palermo,   stato realizzato dai giovani dell'istituto penale minorile Malaspina di Palermo e dell'istituto sordomuti "Padre Annibale Di Francia". Gli atleti che vinceranno una medaglia al trentennale del Vivicit  di Palermo porteranno a casa qualcosa di pi 

livesicilia.it/2013/03/22/riduco-riuso-riciclo-lo-slogan-di-vivicit _285271/

1/6

di un semplice premio, il valore simbolico della medaglia raggiunge livelli altissimi che soltanto le collaborazioni e gli strumenti adottati per la loro realizzazione possono garantire. Vivicit  non   soltanto un evento podistico, con le numerose e sane iniziative collaterali continua ad affermarsi sui temi ambientali, sociali e di promozione dello sport come strumento di integrazione e sviluppo.

Luned  11 aprile 2012 - 13:41

LA GAZZETTA DI BARI

Venerdì 29 marzo 2013

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.gazzetta.mezzogiorno.it

la tua casa è dal 1960

BARILI

...PER COSTRUIRE
RISTRUTTURARE
ARREDARE



Redazione: via Scipione l'Africano, 264 - Tel. 080/5470430 - Fax: 080/5502050 - Email: cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Fax: 080/5482832
Necrologie: www.gazzetanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

Bari: 0833/341011 | Brindisi: 0831/223111 | Taranto: 099/4580211 | Potenza: 0971/418511
Foggia: 0881/773911 | Lecce: 0832/463911 | Matera: 0835/251311

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 60,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Solo edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 0835470265, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 0835470213

listone di rovere

140 x 1200 x 10 mm



59,00€

al mq iva esclusa

con posa in opera

SPORT SENZA FINANZIAMENTI LA TRADIZIONALE MANIFESTAZIONE

Addio a Vivicità, dopo 30 anni cancellata la «maratonina»



VIVICITÀ Stop alla maratona

«L'anno scorso il miracolo c'era stato. Vivicità era stata organizzata in extremis, nonostante le difficoltà. Quest'anno no. La maratonina di 12 chilometri si svolgerà domenica 7 aprile in decine di città italiane e straniere, ma non a Bari. Eppure nel 1984 la nostra città era stata il «pesce pilota» dell'appuntamento Uisp. E Vivicità sarà destinata a diventare un polveroso fotogramma della memoria.

STRAGAPEDE IN VI >>

LO SPORT FINITO

LA «PRIMAVERA» UISP NON C'È PIÙ

NIENTE GARA DEL TRENTENNALE
Il presidente dell'Unione, Di Summa: «Sono sereno ma i contributi sono stati in costante calo negli ultimi 3 anni. Fino a zero»L'assessore e presidente del Coni
Sannicandro: «È selezione naturale»Addio «Vivicittà»
Azzerati i fondi pubblici, sponsor in crisi

CARLO STRAGAPEDE

«L'anno scorso il miracolo c'era stato. Vivicittà era stata organizzata in extremis, nonostante le difficoltà. In versione austerità: niente sacca con i gadget, costo del pettorale ridotto da 8 a 5 euro, nessun contorno musicale né artistico al Parco. Quest'anno. La maratona di 12 chilometri si svolgerà domenica 7 aprile in decine di città italiane e straniere, ma non a Bari. Eppure nel 1984 la nostra città era stata il «pesce pilota» dell'appuntamento Uisp. La gara del trentennale non si disputerà, a Bari.

Il 7 aprile, quindi, davanti al Parco non avverrà nulla. E forse Vivicittà sarà destinata a diventare un polveroso fotogramma della memoria. Forse i soli automobilisti saranno contenti di non pagare più il prezzo di una città chiusa al traffico.

L'anno scorso, per la prima volta, i tagli dei contributi pubblici e le difficoltà nel reperire sponsor privati avevano costretto il presidente del Comitato provinciale

Uisp, Elio Di Summa, e i suoi collaboratori, a rinunciare a Bicincittà, la pedalata cittadina che inseguiva un sogno. Quale? Abituare i baresi a lasciare l'auto in garage. E nella primavera del 2010 si era tenuta l'ultima edizione di Sport in Piazza, la formula che trasformava il parterre di viale Einaudi in una serie di campi di minibasket, con i baby-cestisti impegnati in azioni mirabolanti sotto gli occhi attenti di Margaret Gonnella, presidente della Federazione regionale, e di Beppe Bernardi, veterano della disciplina. Mentre musicisti e cabarettisti si esibivano sul palco.

Vivicittà, Bicincittà e Sport in Piazza erano gli appuntamenti della Primavera Uisp basata su sport spettacolo e solidarietà. Già, la solidarietà: in 29 anni Vivicittà ha elargito 350mila 500 euro, e in 21 anni Bicincittà ne ha distribuiti 162mila. Tra i destinatari, famiglie stritolate dall'usura, persone diversamente abili e bambini gravemente ammalati in attesa di un viaggietto della speranza. Solo per citare qualche esempio.

Dice Di Summa: «Non me la prendo con nessuno. Parlano i fatti, però». Cioè? Snocciola le cifre: «Nel 2010 il Comune stanziò 33mila euro per tutti e tre gli appuntamenti e la Regione 5mila. Nel 2011 il contributo cittadino scese a 15mila, più 4mila della Regione. Nel 2012, 10mila più 5mila. Quest'anno, zero». Aggiunge: «È vero che gli sponsor privati risentono della crisi. Ma è pure vero che contribuivano non in danaro ma con servizi e gadget. Avete pensato di salvare la manifestazione aumentando la quota d'iscrizione? La risposta: «No. I rischi in quel caso sarebbero tre. Andare fuori mercato, ricevere critiche dai cittadini che diserterebbero l'evento e snaturarne la portata popolare», si congeda Di Summa.



■ Elio Sannicandro parla di «selezione naturale degli eventi sportivi. Noi amministratori cittadini e dirigenti del Coni - sottolineo - non ci sentiamo responsabili della fine della Primavera dell'Uisp». Anche se, da atleta, confessa un pizzico di rimpianto anche lui. Assessore allo Sport, presidente del Comitato olimpico pugliese, l'ingegnere 54enne spiega: «È vero, il Comune non è più in grado di garantire il contributo all'Uisp. Tuttavia voglio precisare che manifestazioni del genere non possono poggiarsi completamente su fondi pubblici. Occorre trovare sponsor privati e del resto gli amici dell'Uisp lo sanno bene. L'ente pubblico può offrire una stampella in termini finanziari, non può cioè coprire tutte le spese. Da che cosa dipendono i tagli? «Semplice. Le riduzioni di spesa derivano dal bilancio cittadino e dalla finanziaria, che ormai da tre anni riduce i contributi sia alla cultura sia allo sport». Insomma è colpa della spending review. Ricorda: «Per molti anni a Bari c'erano pochi eventi sportivi. Adesso sono tantissimi e la concorrenza determina una selezione naturale».

LE REAZIONI L'AMARCORD AMARO DEI PARTECIPANTI «STORICI» E DI QUELLI PIÙ GIOVANI

Il rimpianto degli sportivi «Muore un pezzo di Bari»

E anche Barimarathon sembra destinata ad andare in archivio dopo 18 anni

«Un coro unanime: «Peccato». La fine di Vivicità e della Primavera della Solidarietà di marca Uisp provoca commenti di rimpianto, conditi in qualche caso da accenti polemicisti.

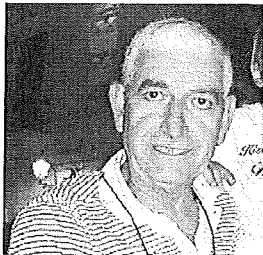
Come quelli di Franco Arpa, patron di Barimarathon da 18 anni. Che esprime solidarietà a Di Summa & soci ma dà un'altra notizia triste per gli innamorati dello sport: «Anche Barimarathon è arrivata al capolinea. Dopo l'edizione di novembre scorso, va in archivio - affila le parole - per la scarsa considerazione e collaborazione delle

quote di iscrizione». Conclude: «Per la prossima gara di triathlon (la disciplina che mette insieme nuoto, ciclismo e corsa, ndr) in programma a Trani, le istituzioni non stanno mettendo a disposizione un solo euro».

Si dichiara «molto rattristato» Giorgio Riccio, presidente dell'Associazione Bersaglieri Bari: «La vocazione tipica dei fanti piumati - racconta - trovava la sua collocazione naturale nell'appuntamento di Bicincittà», la cui ultima edizione si è tenuta nel 2011. Proprio in quella occasione, che coincideva con il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, lo schieramento delle maglie cremisi in sella alle vecchie «carriole» con la colonna sonora dell'Inno di Mameli fece spuntare lacrime di commozione a più d'uno spettatore. «Tuttavia - rimarca Riccio - la nostra associazione collaborava attivamente anche a Vivicità, portando 3-400 iscrizioni, soprattutto in considerazione del fatto che una parte del ricavato andava in beneficenza. Ora la Primavera Uisp diventerà come una foto destinata a ingiallire». Il presidente dei Bersaglieri baresi però non si arrende: «Mi auguro che l'anno prossimo Vivicità, Bicincittà e Sport in

plazza possano rinascere».

Giustina Viola, 28 anni, di Acquaviva, è stata prima tra le donne a Vivicità 2012. «Non sapevo che quest'anno non si farà - spiega - Peccato. Ero particolarmente affezionata a questa gara, e per diversi motivi».



TEAM AERONAUTICA Rocco Barletta

Il gruppo più folto, almeno negli ultimi anni, era formato da «Quelli della Pineta», società sportiva che conta una cinquantina di iscritti. Il presidente Gaetano Sifanno, 58 anni, è un podista di lunga esperienza, al punto che sulla maratona (42 km) vanta un ottimo personale di 2 ore e 39 minuti: «In 29 anni ho disputato quasi tutte le edizioni. Vivicità - sottolinea - non era soltanto un appuntamento sportivo ma un momento d'incontro per famiglie e comitive di amici a Parco 2 Giugno. Io ci ho portato tutti i miei 5 nipotini. La fine di Vivicità - si congeda - è una notizia triste per tutti i baresi».

Carmela Glorioso, 50 anni, è dipendente della Federazione atletica leggera (Fidal) e podista lei stessa: «Noi speriamo sempre fino all'ultimo che l'appuntamento con la gara podistica possa essere recuperato. Ma temo che per quest'anno non ci sarà nulla da fare. Era un evento-simbolo di Bari - rimpiange - una delle poche iniziative



38mila

Gli euro dati da Comune e Regione nel 2010 per la Primavera Uisp

0

Gli euro stanziati dalle istituzioni per la Primavera Uisp nel 2013

350mila

Gli euro elargiti in beneficenza da Vivicità in 29 anni

162mila

Gli euro elargiti in beneficenza da Bicincittà in 21 anni

che rendeva la nostra città polo d'attrazione non solo per gli sportivi ma per tutti».

Rino Piepoli, 61 anni, imprenditore, è un altro fedelissimo della maratona di 12 chilometri: «Ho partecipato a quasi tutte le edizioni, fin dalla prima, nel 1984 - ricorda - Non è giusto privare la città di questo tipo di manifestazioni, indipendentemente dalle ragioni, forse legate alla congiuntura economica, che potrebbero spiegare almeno in parte la fine della Primavera Uisp. Sta di fatto - riflette Piepoli - che perdiamo un pezzo importante dello sport e direi della storia di Bari. Non dimentichiamo che sul modello di Vivicità sono state concepite altre manifestazioni analoghe. Mi domando - affila infine le parole - se le nostre istituzioni abbiano fatto tutto il possibile per salvarla».

Rocco Barletta, 63 anni, maresciallo dell'Aeronautica in pensione, è presidente del Gruppo sportivo dell'Am, che conta circa 60 iscritti. Da qualche anno non gareggiava più in prima persona a Vivicità ma collaborava all'organizzazione dell'evento con il team dell'Unione italiana sport per tutti, capeggiato da Elio Di Summa: «Uno dei ricordi più belli - afferma - è legato al mio nipotino Andrea Rocco, che all'edizione di sei anni fa, nel 2007, ad appena 40 giorni di età, fu premiato come partecipante più giovane alla



HA VINTO NEL 2012 Viola Giustina

riuscita formula «In corsa con papà», proprio perché fu immortalato in braccio a mio figlio Angelo». Non basta: «Lo stesso Andrea, due anni fa, a soli 4 anni, completò il percorso di 4 chilometri. La morte di Vivicità - taglia corto Barletta - è un momento tristissimo per gli sportivi e non solo per loro. È un patrimonio che va disperso, speriamo non per sempre».

[c.strag]



UN FEDELISSIMO Rino Piepoli

istituzioni. Attacca: «I nostri amministratori pubblici sembrano non capire che gli eventi sportivi portano con sé un corollario di benefici anche economici per la città. Un esempio?». Prego. «Alla scorsa edizione del triathlon da noi organizzata a Bari - ricorda Arpa - la sola squadra della Canottieri Napoli ha portato 5 mila euro tra pernottamenti in albergo, ristorante e

Puglia

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO.it

Venerdì, 29 Marzo 2013 10:50

HOME PUGLIA BASILICATA SPORT ITALIA MONDO ECONOMIA SPETTACOLO NEWS IN ENGLISH Cerca

Legale Servizi Vivi La Città LaGazzetta.TV Meteo Viaggi Oroscopo Forum Sondaggi Foto Contatti

Sei in: La Gazzetta del Mezzogiorno.it >> Home >> Bari, addio «Vivicittà» Niente fondi...

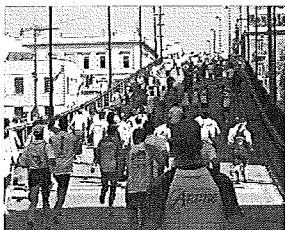
Ascolta

Traduci

Dizionario

A A A+

Bari, addio «Vivicittà» Niente fondi e sponsor



di CARLO STRAGAPEDE

BARI - L'anno scorso il miracolo c'era stato. Vivicittà era stata organizzata in extremis, nonostante le difficoltà. In versione austerità: niente sacca con i gadget, costo del pettorale ridotto da 8 a 5 euro, nessun contorno musicale né artistico al Parco. Quest'anno no. La maratona di 12 chilometri si svolgerà domenica 7 aprile in decine di città italiane e straniere, ma non a Bari. Eppure nel 1984 la nostra città era stata il «pesce pilota» dell'appuntamento Uisp. La gara del trentennale non si disputerà, a Bari.

RISORSE CORRELATE

La notizia completa sull'edizione della Gazzetta in edicola o scaricabile qui

Il 7 aprile, quindi, davanti al Parco non avverrà nulla. E forse Vivicittà sarà destinata a diventare un polveroso fotogramma della memoria. Forse i soli automobilisti saranno contenti di non pagare più il prezzo di una città chiusa al traffico.

L'anno scorso, per la prima volta, i tagli dei contributi pubblici e le difficoltà nel reperire sponsor privati avevano costretto il presidente del Comitato provinciale Uisp, Elio Di Summa, e i suoi collaboratori, a rinunciare a Bicincittà, la pedalata cittadina che inseguiva un sogno. Quale? Abituare i baresi a lasciare l'auto in garage. E nella primavera del 2010 si era tenuta l'ultima edizione di Sport in Piazza, la formula che trasformava il parterre di viale Einaudi in una serie di campi di minibasket, con i baby-cestisti impegnati in azioni mirabolanti sotto gli occhi attenti di Margaret Gonnella, presidente della Federazione regionale, e di Beppe Bernardi, veterano della disciplina. Mentre musicisti e cabarettisti si esibivano sul palco.

Vivicittà, Bicincittà e Sport in Piazza erano gli appuntamenti della Primavera Uisp basata su sport spettacolo e solidarietà. Già, la solidarietà: in 29 anni Vivicittà ha elargito 350mila 500 euro, e in 21 anni Bicincittà ne ha distribuiti 162mila. Tra i destinatari, famiglie stritolate dall'usura, persone diversamente abili e bambini gravemente ammalati in attesa di un viaggio della speranza. Solo per citare qualche esempio.

La notizia completa sull'edizione della Gazzetta in edicola o scaricabile qui

29 MARZO 2013

Stampa Commenta Invia a un amico

RSS

Fra, bari | 29-03-2013 | 10:09

Certo che la nostra bella Bari la stiamo proprio gettando nel baratro. Negozi chiusi su via Manzoni, cartelli di affitti/vendesi dappertutto, prezzi dei parcheggi alle stelle, servizio pubblico inesistente e nessuno che paga il biglietto...ed ora anche le manifestazioni ci stanno togliendo. Che classe politica...pensano solo ai loro affari...ma guardatevi intorno: da baresi non vi piange il cuore?

LE ALTRE NOTIZIE HOME



Processione dei Misteri Nazzicando, nazzicando la marcia dei «Perdoni»



PIÙ LETTI PIÙ COMMENTATI

Oggi Settimana Mese

1. Regione, stop indennità a 11 consiglieri eletti anche in parlamento
2. Bari, addio «Vivicittà» Niente fondi e sponsor
3. Il sindaco di Lecce il più amato d'Italia

Visualizza i 10 articoli più letti



METEO

Bari

Scegli un'altra città

Venerdì 29

Sabato 30

Domenica 31



max 21°
min 12°

max 20°
min 13°

max 19°
min 11°

Meteo by ilMeteo.it



VOLI IN TEMPO REALE

A cura di Aeroporti di Puglia



radiosarajevo.ba

SLUŠAJTE RADIO (IZVOJ)

pretraga

HOME VIJESTI METROMAHALA KOLUMNNE MAGAZIN SPORT | RADIO FORUM PHOTO | BLOG MANJINE.BA FORWARDUSHA

NOVO 10:49 Kipar ne napušta Eurozonu

METROMAHALA Događaji

0 Veličina slova: A A A

Tweet

Podijeli

26. Mart 2013. u 15:57

Vivicitta i ove godine u Sarajevu



Sa Vivicitte 2011.

FOTO: Arhiv

Tradicionalna međunarodna ulična atletska utrka **Vivicitta 2013.** po devetnaesti put će se održati u Sarajevu, a domaćin je Sportski savez Kantona Sarajevo.

Utrka će biti održana 7. aprila, a start je u 10.30 sati u Velikom parku, na Trgu djece Sarajeva. Učesnici službene utrke trče tri kruga - 12 km, a ostali učesnici jedan krug - 4 km. Službeni završetak je planiran za 12.00 sati.

Utrka Vivicitta, čiji je generalni organizator italijanska organizacija Sport za sve (UISP - Unione Italiana Sport per tutti) u Sarajevu se održava od 1995. godine.

Osim Sarajeva, ova značajna utrka održava se diljem svijeta u još 90 gradova.

Očekuje se veliki broj učesnika, sportista, djece, omladine, građana, pripadnika vojske i policije i međunarodnih organizacija.

Iz Sportskog saveza KS pozvali su učenike osnovnih i srednjih škola Kantona Sarajevo i sportiste da svojim prisustvom i učešćem uveličaju ovaj sportski događaj, te daju lični doprinos manifestaciji.

Radiosarajevo.ba

[Komentari](#)

IZDVOJENO

KOMISIJE POSVAĐALE GV
Dodik: 'Manjim'
strankama daju mjesta
koja niko neće

NAJNOVIJE VIJESTI IZ RUBRIKE

Petak, 29.03. u 10:16



Rai Uno pravi
dokumentarac o
Atomskom skloništu u
Konjicu

Petak, 29.03. u 07:51



Flash-mob u znak borbe
protiv alkoholizma

Četvrtak, 28.03. u 21:13



Predstavljen dvobroj
'Bosanske vile', prvi put u
koloru

POPULARNO

DANAS 7 DANA MJESEC



CALCIO

L'UEFA AGLI ARBITRI

«Cori razzisti? Fermate la partita»

La procedura
Uefa

E' in tre fasi
L'ultima
è lo stop
definitivo

ROMA - Fra gli appelli del *Professional Football Strategy Council* c'è quello di applicare «le linee guida UEFA sulla gestione degli episodi di razzismo durante le partite». Ovvero, quelle che il Comitato Esecutivo del massimo organismo calcistico europeo ha emanato il 2 luglio del 2009, a Vilnius. «Era necessario fornire ai direttori di gara gli strumenti per intervenire» disse all'epoca il Grande Capo, Michel Platini. Una procedura in tre fasi.

Prima fase

Sospensione sul campo

Qualora l'arbitro dovesse accorgersi (o viene informato dal quarto ufficiale) di gravi episodi di razzismo, può sospendere l'incontro, radunare le squadre a centrocampo e richiedere la trasmissione di un messaggio mediante gli altoparlanti dello stadio.

Seconda fase

Sospensione per 5' o 10'

Se la prima sospensione non dovesse portare a risultati apprezzabili e le condotte razziste non dovessero cessare, il direttore di gara può sospendere la partita una seconda volta, per un periodo di tempo che le linee guida definiscono «ragionevole» e quantificano in «5-10 minuti», rispedito le due squadre negli spogliatoi, facendo trasmettere un secondo annuncio al pubblico.

Terza fase

Sospensione definitiva

E' la più drastica delle decisioni e per questo deve essere presa «solo dopo aver adottato tutte le altre misure disponibili e dopo aver valutato le eventuali conseguenze per la sicurezza di giocatori e spettatori». Nel caso gli episodi di razzismo non si interrompano, il direttore di gara potrà interrompere definitivamente la partita, sostenuto dal delegato Uefa.

e.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Consiglio Strategico dell'Uefa invita i direttori di gara ad usare il pugno duro: «Applicate le regole»

di Edmondo Pinna

ROMA - Si chiama *Professional Football Strategy Council*. E' un organo interno alla Uefa, che ne fa parte (con quattro vicepresidenti) assieme con i rappresentanti dei club (ECA), delle leghe (EPFL) e dei giocatori (FIFPro Divisione Europa). Ha proposto, ed è stata ratificata ieri a Sofia dal Comitato Esecutivo, una risoluzione - all'interno di un documento articolato - che

La richiesta estesa anche a Federazioni e Leghe. «Giocatori e tecnici condannano pure i propri tifosi»

metta in fuorigioco il razzismo, i cui casi (non solo in Italia) sembrano essere in aumento. La sintesi, che richiama la procedura che già esiste (datata 2009) in Uefa, è un invito brutale, perentorio: «Fermate le partite per razzismo». La presenza di Kevin Prince Boateng (ricordate il caso Pro Patria?), ospite a Ginevra delle Nazioni Unite e della Fifa, ha smosso qualcosa. Non tanto nella teoria, quanto nella sollecitazione di una applicazione pratica.

DOCUMENTO - Nero su bianco, non solo parole. Il Consiglio Strategico per il Calcio Professionistico cerca di andare al nocciolo della questione, che gli sforzi «edu-

cativi/preventivi» così come «i provvedimenti significativi e di successo» presi da alcuni Paesi non sono riusciti ad arginare. Ecco perché bisogna agire con le maniere forti. E allora: sanzioni più pesanti per episodi di razzismo è l'appello rivolto non solo alla stessa Casa Madre (Uefa), ma anche alle varie Federazioni che la compongono. Ma soprattutto «la richiesta che gli organizzatori di competizioni in Europa applichino le linee guida UEFA sulla gestione degli episodi di razzismo durante le partite». Che sono quelle emanate a Vilnius ad inizio luglio del 2009, alla fine di un altro Comitato esecutivo. Ovvero, il *Professional Football Strategy Council* «invita gli arbitri a interrompere le partite in caso di episodi di razzismo; le federazioni nazionali e le leghe agiscano allo stesso modo». Come dire: le leggi le abbiamo, è arrivato il moneto di applicarle, per evitare che si possano ripetere gli episodi che hanno di recente (e non solo) riempito le cronache. Anche se poi è chiaro che ogni episodio deve essere contestualizzato ed analizzato, laddove un indecoroso ululato di diniego potrebbe essere anche solo un «tifo contro, a prescindere dal colore della pelle». Ma la raccomandazione è forte, e allarga il campo ad altri soggetti.

TUTTI COINVOLTI - Anche perché, ovviamente, il compito di fermare una partita è una decisione delicata, soprattutto dal punto di vista dell'ordine pubblico, e certo nessun arbitro può avocare a sé (ma non ha mai avuto brama di farlo) un compito che spetta ad altri. Però, se non è in dubbio che il direttore di gara può incidere, altrettanto devono fare gli altri protagonisti delle partite. Come «i calciatori e allenatori - soprattutto a quelli che potrebbero avere maggiore influenza su coloro che si rendono colpevoli di atti discriminatori», ai quali l'organo dell'Uefa chiede «di condannare tali atti, anche se questo significasse criticare i propri tifosi o i propri giocatori».

PROBLEMA (INTER)NAZIONALE - Un problema, quello del razzismo, che deve essere trattato a livello internazionale. Se è vero che il Consiglio Strategico per il Calcio Professionistico arriva a chiedere «alle autorità nazionali (governi, forze dell'ordine, ecc.) di contribuire: fornendo agli organi calcistici le necessarie misure legali, arrestando, perseguendo penalmente e bandendo dagli stadi per periodi significativi coloro che si rendono responsabili di episodi di razzismo, consentendo lo scambio di informazioni in merito a comportamenti discriminatori fra stati e organi calcistici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Platini: Grave problema, va combattuto

ROMA - «Il razzismo? E' un grave problema». Il presidente dell'Uefa, Michel Platini, parla dopo aver ratificato il documento del *Professional Football Strategy Council*. Un problema che sembra essere sempre più al centro delle cronache internazionali, non passa giornata che non ci sia un nuovo episodio. Razzismo, discriminazione e intolleranza, ecco una parte dei nuovi fronti che l'Uefa intende combattere. Il numero uno del calcio del Vecchio Continente è convinto: «Il razzismo coinvolge persone che non hanno niente a che fare con il calcio, individui politicizzati che non c'entrano nulla con il nostro mondo».

Al pari delle combine («Andare a vede-

re una partita della quale si conosce il risultato ucciderebbe il calcio. Tolleranza zero e nessuna pietà su chi truffa e aggrava le partite» ha detto l'ex le Roi), il razzismo è un male che deve essere estirpato: «Dobbiamo cercare di combattere su due fronti - ha proseguito Platini - con l'educazione attraverso tutti i programmi che svolgiamo con le organizzazioni internazionali e, come seconda possibilità, con le sanzioni. E' nostro dovere combattere il razzismo».

GOL FANTASMA? NO TECNOLOGIA - Platini ha ribadito il suo no alla tecnologia sul gol fantasma: «L'Uefa ha effettuato uno studio da cui si evince che il costo per installare e smontare il dispositivo in 280 stadi per tutte le gare di Champions ed Europa League sarebbe di 54 milioni di euro. Si tratta di uno sproposito per casi comunque molto rari, magari ne avviene uno ogni 40 anni. L'Uefa preferisce investire questi soldi in programmi di sviluppo e formazioni». Blatter, al di là delle parole di circostanza, è servito....

e.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI

Dalla tolleranza zero a 43 anni di sconti così finisce uno scandalo

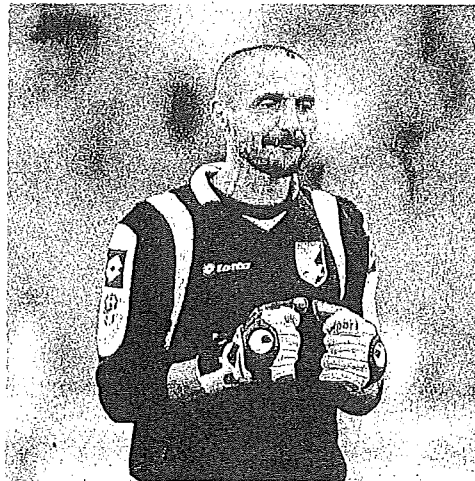
Scommesse, le pene "annacquate" del Tnas

MATTEO PINCI

ROMA
Il neo presidente del Coni Giovanni Malagò lo aveva bollato come "scontificio" prima ancora di essere eletto. Una fama a cui evidentemente il Tnas deve tenere particolarmente: sono arrivati a 520 mesi complessivi gli "sconti" di pena a tesserati condannati nell'ambito dei processi al calcio scommesse degli ultimi dodici mesi dai due gradi di giudizio della Figc. Poco più di 43 anni di squalifiche varie, in maggioranza per illecito sportivo spesso anche reiterato, cancellati con un colpo di spugna: questo il personalissimo contributo, per di più inappellabile, del tribunale di arbitro sportivo presso il Coni allo scandalo di scommesse poli che prometteva di ridisegnare la geografia del nostro calcio. Un contributo che demolisce i verdetti di primo e secondo grado pronunciati dal-

Job è l'ultimo caso: da 3 anni e mezzo all'assoluzione. I dubbi di Malagò, il futuro è incerto

le corti endofederali con sentenze diametralmente opposte, e che attenta alla credibilità del lavoro istruttorio e processuale di mesi della federazione con pronunciamenti emessi dopo poche ore appena di camera di consiglio. L'ultimo verdetto ha cancellato mercoledì 3 anni e mezzo di squalifica al calciatore svincolato Job Iyock, all'epoca dei fatti al Grosseto, raggiungendo il "prestigioso" traguardo dei 520 mesi totali di sconti, grazie anche ad altri annullamenti e riduzioni delle squalifiche. Perché di "saldi" sostanziali che trasformano pene severissime in buffetti hanno beneficiato tanti: 22 soggetti dall'estate scorsa a oggi. Cancellate, di fatto, le responsabilità di quei



Alberto Fontana, da 3 anni e 6 mesi all'assoluzione del Tnas

ECCOLA FABBRICA DEL COLPO DI SPUGNA

ALIGI PONTANI

Quarantatré anni di sconti. Fa perfino allegria guardare alle bravate del Tnas, o più semplicemente non è proprio più possibile prendere sul serio una giustizia sportiva che lo preveda: un tribunale arbitrale (istituito "presso il Coni", ricordiamolo) che si è ormai trasformato nella fabbrica delle spugne, sempre pronte a lavare via le severissime, integerrime, esemplari sanzioni che il calcio sa infliggere a chi sgarra. È un meccanismo diabolico, ma collaudato negli anni. Vediamolo. Un magistrato fa scoppiare uno scandalo — scommesse, arbitri: è lo stesso — e il mondo dello sport reagisce con promesse solenni: tolleranza zero, pugno di ferro, giustizia rapida. A questi slogan, sempre uguali, aggiunge considerazioni alte: sono solo poche mele marce, il nostro ambiente è sano, cose così. Quindi cominciano i processi, in effetti rapidi (per esigenze di calendario, dunque televisive) che portano alle famose sanzioni esemplari, in primo e secondo grado, quando il fuoco mediatico è alto, l'attenzione pubblica ancora desta, lo sguardo della politica non proprio assente. Poi, con calma, contando sull'assuefazione dell'opinione pubblica e sulla distrazione generale, si va al Tnas, disgraziatamente definito la «Cassazione dello Sport», dove il pugno di ferro diventa una paccastulle sulle spalle e le sentenze esemplari buffetti sulle guance. Della Cassazione il Tnas non ha nulla: non deve infatti stabilire la legittimità di una sentenza o la corretta applicazione delle regole in un processo. Ha poter più alti: i giudici esaminano i ricorsi e in genere senza ulteriori indagini possono decidere tutto ciò che vogliono, emettendo un nuovo e inappellabile verdetto. Ultima parola, e andate in pace.

È evidente, però, che questi 520 mesi di sconti accordati a chi secondo le sentenze precedenti aveva trasformato il calcio in un mercato infame di partite, gol e autogol comprati e venduti in contanti, segna il punto di non ritorno del sistema: o i processi di primo e secondo grado sono stati una farsa ignobile, o lo sono quelli di terzo grado. Non c'è un'altra possibilità. Il neo presidente del Coni Malagò in campagna elettorale aveva promesso una cosa impegnativa: «Voglio che il Palazzo dello sport diventi di vetro: la trasparenza sarà la prima missione». Ecco, ci aiuti a vedere bene cosa succede in quelle stanze, dove le sentenze vengono sventute come ai saldi degli ultimi giorni. Faccia presto, però: adesso il vero scandalo non sono gli scandali, ma come vengono affrontati.

giocatori non certo di fama, ma che secondo le sentenze sportive costituivano il sottobosco attraverso cui alterare partite e campionati. Contanti saluti alla "tolleranza zero", all'inasprimento delle norme, ai propositi

di pulizia del calcio sventolati dalle istituzioni sportive all'indomani dell'esplosione del bubble scommesse.

Due arbitri di parte e un presidente: questa la composizione del collegio arbitrale del Tnas per ogni controversia. Gli arbitri vengono scelti tra i 50 esperti-magistrati a riposo, avvocati di stato, professori universitari, magistrati della Corte dei Conti — attentamente selezionati dal Coni. Che però prende le distanze da un organo "indipendente", assicurando di mettere esclusivamente a disposizione la propria segreteria e le aule al primo piano dello stadio Olimpico per le udienze.

La Figc ha iniziato a sollevare il problema, innervosita dall'evolversi della situazione. Dubbi su utilità e funzionamento di questa struttura li ha manifestati lo stesso presidente Malagò. Se come sembra il Tnas è destinato a chiudere o a rinnovarsi, verrebbe da chiedersi se ci si trovi di fronte ai saldi di fine serie.



Le cifre

139

I giudizi emessi nei confronti di tesserati nel corso del 2012 per il calcio scommesse

50

Gli "esperti" del Tnas, gli arbitri che compongono i collegi del Tribunale naz. di arbitro per lo sport

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS



DESAPARECIDOS

Via al processo a Buenos Aires contro gli autori della repressione

Il 5 marzo a Buenos Aires si è aperto il primo processo all'Operazione Condor, definita la Norimberga sudamericana. Alla sbarra gli ex dittatori argentini Jorge Videla e Reynaldo Bignone insieme a altri 23 tra ufficiali e partecipanti alla repressione. L'accusa è quella di aver «rapito, torturato e ucciso» 171 oppositori alla dittatura che imperversò dal '76 all'83.

Romolo Buffoni

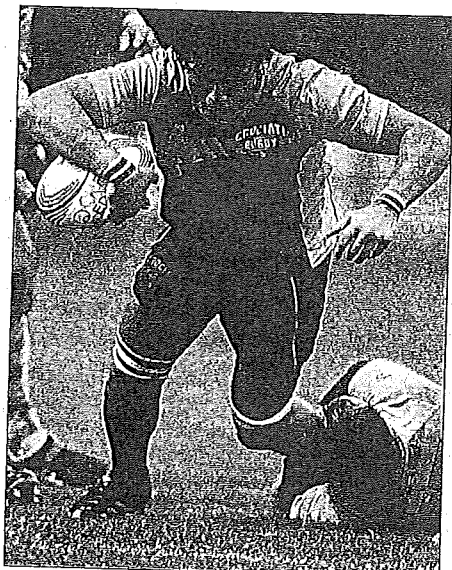
ROMA - Quella dei desaparecidos argentini è una tragedia ancora avvolta nella nebbia. Da quando, nel 1977, le madri di Plaza de Mayo a Buenos Aires cominciarono a chiedere la verità sui loro figli, di tanto in tanto l'alone del mistero si squarcia.

Emergono storie, come quella riportata a galla dal giornalista scrittore Claudio Fava (sceneggiatore del film «I cento passi») che nel romanzo «Mar del Plata» ha raccontato la vicenda della squadra di rugby La Plata, decimata dai bravi di Videla ma rimasta in campo a giocare fino a fine campionato perché «tutti non ci potranno ammazzare». Una storia che comincia nel 1978 quando, proprio con lo sport, il Regime voleva proporsi al mondo come modello vincente e alzò al cielo la coppa del mondo di calcio. Ma mentre Kempes segnava, Otilio Pascua, mediano di apertura, veniva ritrovato nel fiume con le mani legate dietro alla schiena e con un foro di proiettile alla testa. La colpa? Aver simpatizzato per il movimento studentesco. Storia che decolla col raccoglimento nella partita successiva - un minuto che diventano

LA META

della libertà

La storia del Rugby La Plata, sparita nel nulla per aver sfidato, giocando, la dittatura militare



ROMANZO Mar del Plata scritto da Claudio Fava racconta la vicenda

CLAUDIO FAVA

Ci sono paralleli con la lotta alla mafia: c'è una zona grigia, rifugio di collusivi e sodali

Giornalista e scrittore

MONICA ZORNETTA

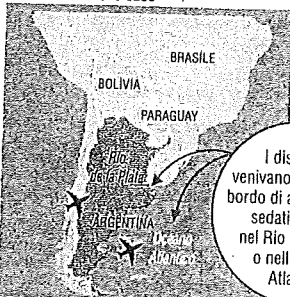
Molti a La Plata ancora ignorano l'accaduto. Lo stesso club non enfatizza questa storia

Giornalista e scrittrice

La tragedia

30.000

dissidenti scomparsi in Argentina fra il 1976 e il 1983 molti dei quali rapiti di notte nelle loro case



I dissidenti venivano imbarcati a bordo di aerei militari, sedati e gettati nel Rio de la Plata o nell'Oceano Atlantico

1976 1977 1978 1979 1980 1981 1982 1983



STUDENTI

I militari rispondono alle proteste dei movimenti studenteschi uccidendo almeno 238 giovani nella Notte delle matite spezzate

PLAZA DE MAYO

Le madri dei desaparecidos denunciano gli orrori del regime dalla piazza principale di Buenos Aires

VIDELA

Il tenente generale Jorge Videla, capo della Giunta militare, è condannato a 2 ergastoli e 50 anni di carcere

CESTIMBREZ 16

dieci - e che si conclude con l'ultima partita in uno stadio gremito che grida «viva la libertà» in faccia ai colonnelli. «Il desiderio di scriverne - spiega Fava - nacque quando, in uno dei miei viaggi in Argentina, lessi gli articoli del giornalista Gustavo Veiga che aveva ritrovato l'ultimo superstite di quella squadra». I nomi e alcuni riferimenti geografici (Mar del Plata è una città a 410 km da Buenos Aires, i fatti si svolsero invece a La Plata a 59 km dalla capitale) sono romanziati: «Sì - ammette Fava - ho ricostruito secondo la mia sensibilità. Ma Raul, il nome del sopravvissuto, i 10' di raccoglimento, gli snodi fondamentali e la cornice della storia, sono autentici».

Un romanzo che Fava ha fatto precedere da alcuni articoli scritti su L'Unità e che hanno messo sulle tracce della storia del Rugby La Plata anche un'altra scrittrice, Monica Zornetta. Lei si è recata in Argentina sui luoghi dell'accaduto. Sta

scrivendone un libro di documenti e testimonianze. «Molti a La Plata ancora ignorano l'accaduto - spiega - Anche il club ha da poco scoperto una targa commemorativa ma senza enfasi. C'è scritto: «Si ricordano i ragazzi vittime della dittatura militare», ma senza i nomi. C'è solo la foto in bianco e nero di quella squadra». Nemmeno Dominguez, argentino ed ex pilastro della nostra nazionale della palla ovale, ne aveva mai sentito parlare: «Certo, conosco il La Plata, ma di questa storia non ne sapevo nulla».

Obligò difficile da battere in un'Argentina che, nonostante i due ergastoli e i 50 anni di carcere a Videla, il capo della giunta militare che dal 1976 al 1983 oppresse il paese, ancora deve fare i conti col passato. Per questo Fava nel romanzo non offre paralleli col nostro ventennio «sul quale hanno fatto luce la guerra e la storia», ma sulla lotta alla mafia. «Perché lì, come qui, c'è ancora un'area grigia dove si nascondono collusivi e sodali di una guerra sporca. Quella dittatura, così come la mafia, voleva conquistare il potere e colpire e annientare ogni forma di dissenso». Ma qualcuno riuscì lo stesso a correre veloce e andare in meta.

Intervista

a Valerio Piccioni
giornalista e scrittore

Lei dal 2000 con la Corsa di Miguel ha portato alla luce la storia di un altro sportivo vittima del Regime argentino. Come la scoprì?

«Casualmente. Nell'estate del '98 ero a Buenos Aires e comprai un libro «Il terrore e la gloria» che parlava dei Mondiali del '78. Si



MIGUEL SANCHEZ Podista e poeta desaparecido

«Ma lo sport argentino si arrese ai generali»

Piccioni, ideatore della Corsa di Miguel: sono tanti gli atleti vittime del terrore

citava una poesia di Miguel pubblicata 8 giorni prima della sua scomparsa, avvenuta il 31 dicembre del '77. C'era anche l'indirizzo: presi l'elenco telefonico e chiamai la sorella» Cosa scatenò la sua curiosità? «Nel '74 la mia famiglia partecipò alla corsa

podistica a tappe Corri per il verde e io, ragazzo all'epoca, ogni domenica scrivevo a macchina il resoconto di quelle gare. Praticamente quello che faceva Miguel, probabilmente anche lui con una Lettera 32. Solo che a lui scrivevo costò la vita...» Miguel, podista.

Ora questa squadra di rugby: che ruolo ebbe lo sport in quegli anni?

«Lo sport argentino si arrese. Fatta eccezione per piccole enclavi, il movimento sportivo non riuscì a dare segnali diversi. Tutta l'operazione legata ai Mondiali di calcio fu una fab-

brica del consenso. Però se nel '99 Miguel sembrò l'unico sportivo tesserato oppositore del Regime, poi c'è stata la storia del tennista Schapira, ora i rugbisti e una lista che si allunga sempre più».

Sono 39 oggi i desaparecidos dello sport, di ogni disciplina. (R.Buf.)

Un'analisi sulla sopravvivenza dei "manicomi giudiziari"

PERCHÉ BASAGLIA È ANCORA ATTUALE

PIER ALDO ROVATTI

Disolto, per tranquillizzare la nostra coscienza, pensiamo che l'epoca dei manicomi sia ormai conclusa. Come se fosse un ieri molto lontano, ricordiamo pionieri come Franco Basaglia il quale abbandonò le stanze universitarie per andare a dirigere il manicomio di Gorizia: scoperchì un sottosuolo infernale e i suoi resoconti sono depositati in scritte e immagini che hanno fatto il giro del mondo, fino al documento-racconto che la televisione pubblica ha diffuso in prima serata pochi anni fa. Tuttavia, nella testa della gente, i manicomi sono ormai un capitolo finito e Basaglia, con la "sua" legge del 1978, dopo quasi un decennio di battaglie anti-istituzionali a Trieste, ne avrebbe sancito la definitiva estinzione. Certo non veniva chiuso il capitolo della salute mentale (anzi lo si apriva clamorosamente), ma i manicomi diventavano qualcosa come un brutto ricordo.

Non è così. Non solo perché nel mondo la realtà manicomiale continua a esistere, ma anche perché nel nostro stesso Paese essa mantiene, nonostante tutto, la ceranti sopravvivenze. Faccio solo l'esempio dei cosiddetti "manicomi giudiziari" (Opg): come si sa, dovevano sparire entro questo mese, ma è già stata decisa una proroga e ormai si dubita molto sulla loro conversione in "comunità protette". La scadenza — non osservata — ha comunque richiamato l'attenzione sul tema della grande informazione: su questo stesso giornale è apparso un reportage di Adriano Sofri che si è calato nell'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), parlando con gli internati ed evocando di nuovo l'immagine dell'"inferno".

Sono così riaffiorati alcuni aspetti cruciali, ferite istituzionali e culturali lontane dall'essere rimarginate: la connessione tra l'idea di "pericolosità sociale" e quella di disturbo mentale, un no-

Non è mai stata superata la cultura della "pericolosità sociale" legata al disturbo mentale

do terribile e persistente, evidente sopravvivenza di una questione mai sciolta nella sua barbarie sociale e civile. Occorre però vedere come l'isi è perpetuata la carriera dell'internato: nella prigione-manicomio si entra anche per episodi minori (un furto, una lite violenta) e poi ci si rimane sine die, e magari lì si muore (o si decide di farla finita) attraverso una sequela di conferme di persistente pericolosità. Perché è accaduto questo? Molto è dipeso dall'incapacità di adeguarsi allo stato di detenzione (e contenzione) e all'obbligatorietà di un regime farmacologico assai pesante e somministrato a semplice scopo sedativo. Di cura vera e propria non c'è ombra, quindi niente riabilitazione né terapeutica né sociale. Nulla che assomigli a una "guarigione". Dato che ti ribelli, convinto di essere oggetto di un'ingiustizia spaventosa, la tua ribellione diventa la prova che sei ancora "socialmente pericoloso", e così, di due anni in due anni, la tua condizione di internato viene confermata.

Si dirà: per fortuna questi infernali manicomi giudiziari ce li stiamo lasciando alle spalle. In proposito, tuttavia, corrono parecchi e motivati dubbi. Nessuno sa ancora bene che cosa debba essere una struttura protetta, dove tali strutture sorgeranno, come vi si articoleranno il regime psichiatrico e quello giudiziario, chi vi verrà "accolto" oltre ai superstiti dei manicomi giudiziari. Se si può prevedere che in esse la psichiatria (ma quale?) avrà un ruolo prioritario, niente ci autorizza a pensare che l'elemento manicomiale, e in sostanza il problema



LO PSICHIATRA

Franco Basaglia (1924-1980) ha legato il suo nome alla legge che ha abolito i manicomi

della pericolosità, scompare magicamente. È più facile sospettare il contrario, e cioè che la cultura manicomiale possa trovare qui un ulteriore terreno per diffondersi, unificandosi a una quantità di altri segnali che provengono dalla "normale" gestione della pratica psichiatrica, nei reparti ospedalieri dei "Diagnosi e cura" e nella disseminazione già esistente di comunità di contenimento del disturbo mentale.

Crede che l'attenzione agli Opg abbia comunque lanciato un allarme che potrebbe propagarsi dentro l'intera istituzione psichiatrica. Questo allarme si traduce in una drastica domanda: «Ma si può guarire, e come?». Esoprattutto: «Dove?». Forse "guarire" è una parola che, nella sua evidente esplicitzza, potrebbe portarci fuori strada bloccandoci nella coppia malattia-salute, quando invece qui guarire non significa solo trovare la giusta diagnosi del disturbo e una soddisfacente risposta farmacologica. Ma vuol dire soprattutto riemergere da una condizione di non-soggettività a una condizione di soggettività, libere e dotate di diritti sociali. Una condizione di risveglio pratico della nostra soggettività che sarebbe l'unico vero antidoto alla cultura manicomiale ancora diffusa. Mentre questa cultura è pur sempre incline a difendere la società dal disturbo mentale segregando i cosiddetti folli, la cultura del risveglio soggettivo va nella direzione opposta: vorrebbe eliminare ogni forma di contenzione e isolamento protettivo e restituire un corredo di soggettività a chi ne è privo o ne è stato privato. Non è forse proprio questa l'eredità che ci ha lasciato Basaglia? E cioè, che non basta chiudere i manicomi per farla finita con la cultura manicomiale? Se è così, come credo, allora dobbiamo constatare che il messaggio è stato ascoltato molto parzialmente e solo localmente, e che adesso occorrerebbe una decisa volontà politica per completare il grosso del lavoro.

Ho trovato molti e utili spunti in un libro appena pubblicato (*Guarire si può. Persone e disturbo mentale* di Izabel Marin e Silva Bon, introduzione di Roberto Mezzina, edizioni Alpha Beta Verlag di Merano), in cui si dà conto con testimonianze e riflessioni di una ricerca condotta a Trieste sulla *recovery* (che possiamo tradurre con "ripresa" o "riemersione" del soggetto). Questo libro è apparso in una collana nella quale era anche stata pubblicata la sceneggiatura del film televisivo di Marco Turco che ho ricordato all'inizio, *C'era una volta la città dei matti*.

NON È UN PAESE PER DONNE

Solo una su cinque, in Italia, è soddisfatta del proprio lavoro. Per le altre è un calvario. O quasi. Eppure al comando dimostrano di saperci fare. Eccome

DI ROSELINA SALEMI

Fa un certo effetto, in un momento di "orgoglio rosa" sentir parlare di malumori. Scoprire che le italiane sono le donne più infelici d'Europa e che la loro/nostra infelicità dipende dal lavoro. Non si trova, si perde, non ti permette di avere una famiglia, né di esprimere le capacità per le quali hai studiato. Altro che "work-life balance", altro che "equal pay". Eppure, in teoria, il progresso c'è. Il regolamento della legge Golfo-Mosca sulle quote per i consigli di amministrazione delle società pubbliche è entrato in vigore il 12 febbraio e porterà 5 mila, forse 7 mila donne nei posti che contano, in nove anni. Il nuovo Parlamento è il più femminile della nostra storia: un terzo tra deputate e senatrici. Le imprenditrici aumentano: è uno dei pochi dati in crescita di un'economia in difficoltà. Ma non è abbastanza.

IL PARADOSSO DELLE ITALIANE "She", la ricerca Discovery - Valore D, condotta su 4.500 donne europee di nove nazionalità fra i 20 e i 49 anni è chiara, definitiva,

LA FACCIATA DI UN EDIFICIO ADIBITO A UFFICI NEL SOHO VILLAGE A PECHINO, IN CINA

crudele. Dà un senso, purtroppo, alle statistiche sparse che vedono l'Italia all'ottantesimo posto in fatto di pari opportunità (Global gender gap report del Forum economico mondiale 2102), peggio del Ghana e del Bangladesh, al centoventesiesimo quanto a divario salariale, cioè a nove posizioni dall'ultima, e in fondo a tutti in regioni come la Campania, dove l'occupazione femminile è al 20,4 per cento, come in Pakistan, Libano, Yemen e Mauritania. L'infelicità ci sta tutta. Niente di strano, perciò, se il livello di soddisfazione in ufficio si ferma al 22 per cento, mentre per le danesi sale al 48 (Che fare? Trasferirsi a Copenaghen, potendo? Mandarci le figlie?). Sul "metime" (volersi bene, farsi un Cosmopolitan come le quattro amiche di "Sex and The City") c'è una convergenza europea: lo vogliono tutte (la media internazionale è il 54). Anche il 70 per cento delle italiane, ma il loro è un tempo più sognato che reale. E poi c'è il deprimente record sul bilancio: per oltre la metà è in rosso. Non hanno raggiunto gli obiettivi sperati, voluti, promessi.

Che cosa rende così faticosa la ricerca della felicità in Italia? Per Varinia Nozzoli, insight & research director Southern Europe di Discovery Networks, che ha seguito "She", questa situazione inquietante è il frutto di un paradosso. «Le italiane stanno peggio perché puntano sul lavoro più delle svedesi, delle danesi, delle tedesche. Un po' di numeri? Per il 43 per cento la carriera è considerata un'importante fonte di felicità. Valori più alti si registrano soltanto in Polo- ▶

nia e in Russia», spiega. Se invece andiamo in Paesi dove, a differenza del nostro quasi 50 per cento, il tasso di occupazione femminile supera il 77, come in Svezia o in Norvegia, o almeno il 72 (Danimarca e Germania), il lavoro viene visto come ingrediente fondamentale di felicità solo dal 22 delle donne. «In questi Paesi contano altre cose, non perché le donne siano diverse, ma perché le opportunità esistono, la partecipazione e il sostegno sociale sono una realtà», continua Nozzoli. Le danesi insomma stanno meglio non perché fanno carriera, ma perché il lavoro non è un problema, e nel bouquet della soddisfazione personale entrano altri elementi: il tempo libero, la famiglia, la vita di coppia.

IO MI BOICOTTO DA SOLA

Questa è la parte più interessante della ricerca: non il "cosa", ma il "perché". Gli stereotipi sociali resistono. Le donne non si sentono legittimate a trattare temi finanziari e ancora meno a guadagnare di più del loro compagno/marito. Vedono subito il potenziale conflitto. Siamo lontanissime dalle bread winner teorizzate dal saggio di Liza Mundy "The Richer Sex", che annuncia una rivoluzione matematica: «Oggi le donne sono il 60 per cento degli studenti universitari americani e la maggioranza dei laureati, entro venticinque anni saranno le professioniste più pagate». Non è una buona notizia in assoluto. Patrizia Castellucci, psicologa e consulente aziendale, sostiene che l'uomo può vedere il sorpasso professionale come un fallimento personale, «provare sentimenti di inferiorità e di umiliazione. Forse per questo tante donne si sono sabotate da sole: hanno intuito il rischio per la coppia». Seguendo i numeri della ricerca, bisognerebbe dar retta a Eleanor

124 | L'Espresso | 4 aprile 2013

Tabi Haller-Jorden, general manager di Catalyst Europe (organizzazione no profit per la valorizzazione del talento femminile) che indica l'Islanda come il posto ideale. Oppure bisognerebbe prendere in considerazione un trasloco in Norvegia, dove gli uomini non fanno un plissé se la

moglie guadagna di più, come nel mondo anglosassone, dove sta nascendo una nuova tipologia di maschio-casalino: si chiama Sahd (stay-at-home-dad). Alle italiane invece, tocca ancora scegliere tra famiglia e carriera o diventare "mamme acrobate", bella definizione della psico-

terapeuta Elena Rosci, sempre sul filo, e sempre sul punto di cadere. È un argomento vecchio, lagnoso, però evergreen, come una canzone dei Pooh. Il 71,3 per cento del lavoro familiare è a carico delle donne e in casa, soltanto il 19,4 per cento degli uomini (ultima indagine Eurispes)

fa partire una lavatrice. Lo conferma il terzo Rapporto sulla coesione sociale curato da Inps, Istat e ministero del Lavoro: una madre con figli e impiego ha davanti a sé una maratona quotidiana di nove ore e 28 minuti, un'ora e un quarto più dell'uomo. Sembra un'informazione legata da tutto questo incrociarsi di percentuali, ma scopriamo che due terzi delle ragazze laureate ha scelto facoltà

con minore probabilità di lavoro e i cui sbocchi sono peggio pagati. Perché? Troppa passione e poca razionalità nella scelta professionale? Influenza culturale nell'indirizzarsi verso percorsi che permettono una maggiore conciliazione vita-lavoro, ma sono ormai saturi? Roberta Marracino, direttore Comunicazione e Ricerca di McKinsey, mostra grafici e tabelle esplicative: «La differenza tra il ▶

Ricchezza di idee, Sensibilità. La presenza femminile ai vertici è la chiave del successo. Il caso Discovery Channel

tempo dedicato dalle donne e quello dedicato dagli uomini alle attività casalinghe e familiari è tripla rispetto ai Paesi nordici, doppia rispetto a Germania e Regno Unito e superiore di tre quarti rispetto alla Francia». Ma l'Italia è anche il Paese a più basso tasso di part-time maschile (poco più del 5 per cento) come la Spagna, mentre in Svezia e Norvegia 15 uomini su 100 lo chiedono abitualmente.

CI VORREBBE UNA MOGLIE Si capisce a questo punto la provocazione di Chiara Lupi sul suo blog "Dirigenti disperate", due figli, un gatto, un ex marito, autrice del pamphlet "Ci vorrebbe una moglie", pubblicato da E.S.T.E.: «Sarebbe molto più facile lavorare con la certezza che qualcun altro stia pensando alla gestione della vita tua e dei tuoi pargoli. Tutto un altro spirito, sedersi alla scrivania con la certezza che nessuno da scuola ti chiamerà per dirti che un figlio ha mal di testa, di pancia, febbre o tutte e tre le cose insieme». Così è nata l'idea paradossale: ci vorrebbe una moglie. Invece, certe volte non c'è neanche il marito. Dice Varinia Nozzoli: «Immaginiamo una donna di 38 anni, separata, due figli, cresciuta con l'idea onnipotente del "devo fare tutto": se non vuole stramazzone deve trovare una via di mezzo, il famoso bilanciamento. Quale? Preferisce non fare carriera, o farne meno. Rinunciare a obiettivi ambiziosi e tenere assieme la famiglia. Se ci riesce, è contenta così».

Eppure alcuni atteggiamenti tradizionali sono cambiati. Se avere un marito resta importante (71 per cento), i legami familiari sono meno condizionanti, il divorzio non è un dramma, la convivenza è largamente accettata, siamo vicini alle medie europee. È il lavoro il punto di rottura, la scogliera contro la quale si schiantano le barchette rosa. Per Varinia Nozzoli: «Le donne devono elaborare un



modello nuovo. Non può essere quello delle nonne, né quello delle mamme e sorelle maggiori - la manager workaholic, iperattiva, la wonderwoman degli anni '80-'90 - non può essere quello maschile, né quello "acrobatico".

In margine a un saggio dal titolo impossibile, "Estensione del dominio della manipolazione", critica durissima all'or-

ganizzazione del lavoro, la filosofa Michela Marzano ipotizza che tocchi proprio alle donne riprogettare il modello ancora troppo legato all'idea della "fabbrica". Ed è quello che sta succedendo, con qualche risultato, per fortuna.

TV SENZA TACCHI A SPILLO Discovery Channel, che è appena diventato il terzo polo televisivo, ha costruito il suo succes-

Quello che le aziende non dicono

In che cosa si traduce, concretamente, la buona intenzione di valorizzare il talento femminile nelle aziende? «Un convegno all'anno, un concerto per l'8 marzo. L'equivalente di una ciliegina, peccato che ancora manchi la torta». All'Osservatorio sul diversity management dello Sda Bocconi commentano così i risultati di una ricerca che Chiara Paolino (Università Cattolica) e Stefano Basaglia (Università di Bergamo) hanno appena concluso su mille lavoratori di età differenti, impiegati e quadri in multinazionali italiane e straniere di vari settori (alimentare, bancario, assicurativo). Genitorialità, work-life balance, diversity, monitoraggio, discriminazione, sono i temi valutati in questionari anonimi con un punteggio da uno a cinque. E che hanno visto penalizzate anche società che pensavano di aver fatto molto. Le donne sono le più scontente: «Gli uomini pensano che alcune questioni non li riguardino. Per questo usiamo la parola "genitorialità" e non maternità. Vorremmo che i figli non fossero soltanto un problema femminile», commenta Chiara Paolino. Genitorialità in un'azienda vorrebbe dire avere una nursery, mantenere costantemente informato chi è assente, flessibilità di orario. «Nelle aziende c'è un po' di tutto questo, ma non in maniera significativa», commenta Stefano Basaglia: «Alla domanda: "I ritmi della mia vita sono compromessi dal lavoro?" le donne danno valutazioni peggiori degli uomini». I dati più inquietanti riguardano la discriminazione. «La avverte il 23 per cento del totale. E fra loro la metà sono donne, che si sentono discriminate per il loro genere», conclude Basaglia.

R.S.

so sulla forza femminile. L'amministratore delegato, Marinella Soldi, è una bella signora di 46 anni con le idee chiare, sposata, due figli, una lunga esperienza all'estero. Fa televisione di intrattenimento senza tacchi a spillo e ballerine, con brave conduttrici in video e manager creative dietro le quinte. «Dei dieci dirigenti che riportano a me direttamente cinque sono donne, e questo non è frequente in Italia», racconta: «Persino il mio capo a livello europeo è una donna». Testimonianza, sostiene Soldi, del contributo di diversità e mix di sensibilità che ritiene vincente: «La ricchezza di idee nasce da team in cui convivono i più diversi background, modi di pensare, approcci e sensibilità di genere. Real Time ha ottenuto risultati significativi presentando una visione quotidiana della donna, ma anche nuova, divertente, accattivante e ironica», racconta. Marinella Soldi dice un'altra cosa importante: le donne sono «interlocutori interessanti, e non hanno bisogno di dimostrarlo». Peccato che in una grande banca il progetto di una carta di debito pensata per le donne sia stato respinto con la seguente motivazione: «Poi ne facciamo una per chi ha gli occhi azzurri?».

Foto: Maurizio Gally/Saatchi / Contrasto

La strada è ancora in salita. Manca il networking, e un po' di strategia. Un ventaglio di proposte arriva da centri studi come quello della Banca d'Italia, da associazioni come Fondazione Bellisario, Progetto Donne e Futuro e Valore D - Donne al Vertice per l'Azienda di Domani, la prima associazione di grandi imprese (73) creata in Italia per sostenere la leadership femminile. Dentro ci sono nomi come Enel, Ikea, Luxottica, McKinsey, Pirelli, Intesa, Telecom, Unicredit. «Belle iniziative, purché non sia la foglia di fico, come quando si partecipa alle charity e si raccolgono fondi per cause giuste. Non ci si può sottrarre e si paga un ticket», sostiene Adele Mapelli, coordinatrice dell'Osservatorio sul diversity management di Sda Bocconi, facendo un po' l'avvocato del diavolo: «Lo scatto vero avviene quando agevolare le carriere femminili diventa conveniente, perché ci sono idee e competenze. Però ci vuole tempo per questo. Considerato che la prima donna dirigente è del 1934, direi altri quarant'anni». Non sembra tanto una battuta quella di Maurizio Crozza in uno dei monologhi sul "Paese delle meraviglie": «Da noi Angela Merkel avrebbe fatto la segretaria di Tabacchi». ■

Abc del potere

Scalpitano, studiano, si allenano. Se c'è una cosa che le donne non vogliono, è trovarsi impreparate quando toccherà a loro entrare nei Cda. Come? Con consigli di amministrazione simulati, esercizi e compiti per casa. Con appuntamenti la mattina a colazione (come quelli organizzati dallo studio legale internazionale Linklaters) dove, a parte il caffè, si prendono lezioni di scalata al potere. Tra le iniziative più articolate c'è "In the boardroom", programma lanciato nel giugno 2012 da Valore D e GE capital. L'obiettivo è formare 270 donne in tre anni intervenendo su tutti i passaggi necessari per promuovere e inserire le più preparate e talentuose. Dai 600 curricula arrivati sono state selezionate le prime 70. I partner sono Egon Zehnder International, leader nella consulenza su governance ed executive search, e Linklaters. Anna Zanardi, psicologa e psicoterapeuta, fa da coach nell'iniziativa "In the boardroom". «Le donne per dare dieci devono macinare cento. Se non si sentono sicurissime, stanno zitte. Gli uomini sono più bravi. Metabolizzano cinque e danno 15». Hanno una più alta propensione al rischio. Il timore di dire una cosa ovvia non li ferma. Le donne invece tendono a implodere. Per questo parlo molto di coraggio». Cosa fa materialmente una coach? «Assistenza individuale, anche via Skype, per capire quali percezioni ci limitano e quali ci rendono più forti. Poi arriva la consapevolezza del ruolo e l'uso di tecniche "di allineamento" per quando sei in consiglio. L'alfabetizzazione del potere è un lavoro lungo. Bisogna imparare a riflettere sulla strategia aziendale e personale. Le donne sono perfezioniste, ma un approccio del genere dovrebbero averlo anche gli uomini. Soprattutto gli uomini». ■

R.S.



Largo agli happy manager

Due aziende che si trovano nella stessa strada hanno due diversi servizi di trasporto, due asili nido, due mense, due di tutto. E se unissero le forze? Non è semplice, ma si può provare. Welfare lab è un progetto di cooperazione al quale partecipano 30 grandi imprese che si impegnano per migliorare la qualità del lavoro con un approccio diverso. Condividere l'asilo nido, se è il caso, spazi di co-working, studi sulla flessibilità (e una ricerca McKinsey rivela che interessa anche agli uomini). Poi c'è chi ha provato a "smaterializzare" l'ufficio, come Microsoft. O come Siemens, dove sembrano abbastanza contenti dell'esperimento. Sace, gruppo assicurativo finanziario dove le donne sono 372 su 689 dipendenti (il 54 per cento) e 16 su 36 sono dirigenti, è un caso virtuoso. Ha varato un pacchetto work-life balance nel 2009: ha un happy manager (servizi per semplificare la vita quotidiana, dal disbrigo di pratiche amministrative alla consulenza fiscale) la possibilità del telelavoro, la palestra (90 iscritti a Roma) biciclette aziendali a disposizione, un programma "bimbi in ufficio" e "ragazzi in ufficio". Danone Italia (32 per cento di dirigenti donne, metà di quadri) offre la possibilità di un congedo parentale più lungo e meglio pagato. Dopo i cinque mesi obbligatori, la retribuzione scende al 30 per cento e Danone aggiunge nella busta paga un altro 30. Il colosso Ikea - troppo visibile per non essere al centro di polemiche - ha 3.508 donne su un totale di 6.602 addetti, e le dirigenti sono 16 su 40. Elena Alemanno, deputy country manager Italia, che ha cominciato dal reparto ed è arrivata in cima, segnala alcune iniziative di flessibilità: il part time medio annuo modulato sui periodi di maggiore o minore flusso di lavoro (piace agli studenti, agli stranieri, alle mamme che devono occuparsi dei bambini d'estate) e la possibilità - anche se non in tutti i negozi - di scegliere una delle tre fasce orarie. «E per il futuro ci siamo dati obiettivi che toccano molti aspetti collegati a soddisfazione e crescita dei collaboratori: assunzione, turnover, orari, sviluppo delle competenze», dice Alemanno. **R.S.**

Marziane in carriera COLLOQUIO CON ALESSANDRA PERRAZZELLI

Alessandra Perrazzelli, 51 anni, ironica ed energica, è presidente di Valore D., associazione di aziende che credono nella leadership femminile, top manager di Intesa Sanpaolo e Cep di Eurodesk. «Mi ha colpito una pubblicità della Toyota», esordisce: «C'è una signora che si alza la mattina, mette il casco come se dovesse andare al lavoro in moto e invece si fa sparare da un cannone, e il figlio accende la miccia. La segretaria la vede arrivare, apre la finestra, lei si toglie il casco e va tranquilla alla scrivania. Quando l'ha vista, mio figlio ha esclamato: "Mamma, questa sei tu!";». Dopo la laurea in legge Perrazzelli lasciò Genova, la città

dove era nata, per trasferirsi a New York. In seguito ha lavorato in Belgio, si è sposata e ha avuto due figli, Samuele e Margherita. È stata inclusa nella lista dei migliori cento avvocati donna del mondo nel settore antitrust da Global Competition Review. Quattro anni fa è rientrata in Italia. **Che impressione le ha fatto tornare?** «Ho trovato l'Italia peggiore di come l'avevo lasciata. A Bruxelles, dove ho vissuto, una serie di problemi era risolta in partenza. Vicino a casa avevo una piscina per bambini, il laboratorio di musica, l'asilo, e non perché fossi privilegiata, ma perché il sistema era quello. Lì vedi la democrazia diffusa». **Siamo così indietro?** «Nel Nord Europa le donne hanno tutto quello che serve per ottenere ruoli di primo piano.

Quando sono entrata in Banca Intesa sapevo che il 50 per cento erano donne, ma avevano il mantello dell'invisibilità di Harry Potter. C'è voluto il programma Gemma e altre iniziative perché le competenze diventassero finalmente visibili».

Quali considerazioni ha fatto?

«L'Italia è un sistema di vasi comunicanti che si autoalimenta. L'equilibrio passa attraverso la staticità. La donna che ha bisogno di servizi è un'alterazione di questo sistema, perciò non va da nessuna parte. Mi sono chiesta verso quale tipo di impegno potevo indirizzarmi per incidere. Ho scelto di fare gruppo con altre donne e di coinvolgere i nostri amministratori delegati per fondare nel 2009 Valore D, associazione di aziende che credono nella leadership femminile».

In alcuni ambiti le donne hanno trovato spazio con maggiore facilità. Il Web, per esempio.

«È vero. Ma in molti casi hanno fatto da apripista, come tante brave manager della telefonia: Mercury in Inghilterra, Telenor in Norvegia, Omnitel. Ma quando il business è diventato interessante, sono arrivati gli uomini. Lo stesso nel Web. Anche se ci sono casi da manuale, Sheryl Sandberg, Ceo di Facebook, Marissa Mayer, Ceo di Yahoo! assunta "nonostante" fosse incinta. Il clamore è giustificato dal fatto che si tratta di eccezioni».

Le donne sono pronte per i consigli di amministrazione?

«Sì, e devono convincersi di esserlo. Entrare in un Cda, in un certo senso è come

lanciarsi con il paracadute in una terra straniera. È come trovarsi all'improvviso chiusa con un gruppo di giapponesi in una stanza: non li conosci, eppure sei costretta a prendere decisioni insieme a loro».

In concreto che cosa avete pensato?

«Abbiamo tante idee, molte le abbiamo già messe in pratica. Programmi di mentorship, formazione e networking, corsi di preparazione per i Cda. Non si può ricondurre la flessibilità degli orari alla maternità e basta. Occorre creare un modello di inclusione per dar modo di conciliare tutti gli aspetti della vita: maternità, anziani, malattia. Dobbiamo rifare il sistema del lavoro».